

Alessandro Cuccagna

Discorso per l'Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2020

Eccellentissimo Signor Presidente della Corte

Eccellentissimo Signor Procuratore Generale

Eccellentissimo Signor Avvocato Generale

Illustrissimi Magistrati, Autorità, Colleghe e Colleghi

Gentili Signore e Signori

“Prima di tutto vennero a prendere gli zingari, e fui contento, perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei, e stetti zitto, perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare”.

Le parole che precedono sono una riflessione del pastore protestante Martin Niemöller, che erroneamente viene attribuita a Bertold Brecht, e che ben rappresentano quelle che furono le conseguenze dell'atteggiamento assunto dagli intellettuali nei confronti del regime totalitario, che aveva portato la Germania alla devastazione del Secondo Conflitto Mondiale.

La realtà di quegli anni non è sovrapponibile all'Italia del 2020, anche se vi sono, in senso opposto, pericolosi segnali che non vanno sottovalutati; e non è sovrapponibile nemmeno a quella di altri Paesi, che hanno chiesto di poter aderire all'Unione Europea, o che si affacciano sullo stesso nostro mare, nei quali si verificano “sistematiche” violazioni di diritti umani, ove gli avvocati vengono perseguitati ed arrestati per aver agito in difesa dei diritti di chi ha osato esprimere il proprio dissenso nei confronti dell'*establishment*, e

sorte analoga è toccata pure alla magistratura, che ha visto epurate le proprie fila, da magistrati che erano paladini dell'indipendenza, della legalità e dei valori fondanti il vivere civile.

L'essere qui riuniti rappresenta, ne sono fermamente convinto, l'espressione di una condivisa cultura della Legalità, della Giurisdizione e dei principi generali che sono il fondamento del nostro Ordinamento, posti a tutela dei diritti, delle libertà, dei cittadini.

Affrontare oggi la questione dello stato della Giustizia, in uno a quello del ruolo dell'Avvocatura Italiana, non può non prescindere da due considerazioni preliminari:

- la prima è che la Giustizia è stata oggetto, nel corso di questi anni, di una serie di interventi disomogenei ed inorganici, che paiono frutto di una sorta di ossessione da sindrome della durata del processo, che andrebbe ad incidere sull'efficienza e sulla competitività del Paese nel contesto del mercato non più comune, ma globale, rappresentando ostacolo o insidia all'arrivo dei nuovi investitori;
- la seconda è che la funzione difensiva, che ha rappresentato lo *status* dell'Avvocatura, è stata, da una certa classe politica, ricondotta e svilita a mera attività di impresa.

La Giustizia che gli antichi identificavano con la qualità morale dell'uomo che la rispetta, la *Dikeosyne* è nata nella notte dei tempi per coniugare la necessità dell'uomo di convivere e rapportarsi con i propri simili e, in ragione di un tanto, vennero elaborate regole, forse in origine primitive, del rispettare e da far rispettare.

L'evoluzione delle forme del pensiero ha fatto sì che la Giustizia divenisse, nel corso dei secoli, il culmine della cultura nella civiltà occidentale. Oggi siamo in una fase di involuzione culturale.

Tutti, più o meno consapevolmente, siamo portati a giudicare frettolosamente fatti ed eventi che le nuove tecnologie riversano senza apparenti filtri.

Nel mondo dell'apparire, delle notizie acriticamente lette e diffuse, ho la ferma convinzione che non può esserci civiltà senza giustizia e che non può immaginarsi una giustizia senza una difesa che i principi della legalità esigono autentica e non di facciata, una difesa corretta ed ineccepibile.

Mutuando dal penale, il vero avvocato non è quello che assiste sempre l'innocente e rifugge il colpevole, ma è quello che difende l'imputato che è presunto innocente nell'ambito di un giusto processo.

In quest'ottica, dopo anni di gioco al ribasso, si incominciano a vedere i risultati della battaglia compiuta dai vertici dell'Avvocatura in favore del (oggi riconosciuto) principio dell'equo compenso, che ha rappresentato una svolta storica nella riaffermazione dell'effettività della difesa.

In questo senso, non posso che plaudere all'iniziativa del CNF volta ad ottenere il rafforzamento dell'avvocato in Costituzione, con la modifica, o meglio, con la previsione di un'aggiunta all'art. 111 della Carta Costituzionale, in forza della quale si garantisce che le parti nel processo devono essere assistite da uno o più avvocati, salvo casi eccezionali, tassativamente previsti dalla Legge, a condizione che non sia pregiudicata l'effettività della tutela giurisdizionale. Quanto al ruolo dell'avvocato, si riafferma che l'avvocato esercita la propria attività professionale in posizione

di libertà e indipendenza nel rispetto delle norme di deontologia forense; per inciso, l'Avvocatura si è già posta il problema dei riflessi sulla indipendenza dell'avvocato, nelle società di professionisti, con socio di capitale.

Tale esigenza nasce dalla constatazione che la funzione dell'Avvocatura quale argine a tutela dei diritti di tutti - che forse ritenevamo a torto per acquisita - in realtà da diverse parti, anche particolarmente qualificate, subisce ingiustificati affondi, volti a minarne l'essenza.

Del pari, il Consiglio Nazionale Forense e l'Organismo Congressuale Forense hanno svolto, nel rispetto dei rispettivi ruoli e prerogative, un'intensa attività di proposta e stimolo su temi quali la cultura della legalità, la tutela dei diritti, aprendosi alla società civile e alle giovani generazioni, con una serie nutrita di iniziative.

L'Avvocatura ha fatto sentire la propria voce rispetto ai temi della Giustizia affrontati nell'ultimo periodo, la riforma del processo civile, del processo penale, la riforma della prescrizione con la ventilata abrogazione della stessa.

Sul versante del processo civile, senza voler entrare in polemica, e se *“la vera sfida è eliminare, per quanto possibile, il dubbio che, oltre al grandissimo sforzo della Magistratura e degli addetti ai lavori, la diminuzione delle pendenze sia dovuta all'aumentata sfiducia del cittadino verso il sistema giustizia”* – così nella relazione sull'amministrazione della Giustizia si è espresso il Ministro Alfonso Bonafede – vi è da chiedersi se la classe politica, che oggi così si interroga, in questi anni, con le proprie scelte, non abbia essa stessa dato origine a tale fenomeno ed alla degiuridizionalizzazione.

L'aumento dei costi per l'accesso alla giustizia civile, costante negli anni, le scelte compiute in tema di geografia giudiziaria (nel nostro distretto la soppressione del Tribunale di Tolmezzo) hanno fatto sì che, nel nostro Paese, l'istanza di tutela del diritto da parte dei cittadini, dovesse di fatto, parzialmente, ma significativamente soccombere rispetto alle ragioni della stabilità finanziaria e delle riforme a costo zero.

Per altro verso, significativo - perché indicativo di quella che è in realtà oggi la situazione del Paese, con numeri in crescita esponenziale - è il ricorso al patrocinio a spese dello Stato, che è espressione di principi sanciti nella Carta Costituzionale, volti ad assicurare un'esistenza libera e dignitosa.

Sotto questo profilo, sarà importante vigilare affinché i provvedimenti di liquidazione dei compensi per l'attività professionale svolta, non siano espressione di un patrocinio, di fatto, gratuito, in luogo di un patrocinio a spese dello Stato.

La Legge 09 gennaio 2019 n. 3 ha apportato la modifica alla disciplina dell'istituto della prescrizione, prevedendone l'abrogazione.

L'Avvocatura, in uno alla quasi totalità dell'Accademia, si è schierata per l'immediata abrogazione della riforma della prescrizione propugnata dal Ministro Bonafede, esplicando le ragioni di diritto sostanziale, processuale e costituzionale, che sorreggono tale richiesta.

Il nostro è un Paese strano, ancora oggi, a fronte di chi afferma che al processo vanno solo i colpevoli, o che in carcere gli innocenti non ci vanno, sulla stampa è possibile leggere frasi di questo tipo: *“Dimenticate gli eclatanti abbagli dei magistrati, da Enzo Tortora in poi. Dimenticate anche i presunti rei e i loro azzecagarbugli, maestri dell'arte di tirarla per le lunghe. Le*

calende greche di indagini e udienze annientano soprattutto le vite comuni. E con impareggiabile equità, la giustizia languisce ovunque...".

Si è affermato da più parti, che la prescrizione italiana, che è la più lunga, rappresenti istituto sconosciuto ad altri ordinamenti giuridici a noi simili, ad esempio Francia, Spagna, Germania ed Inghilterra.

In realtà, l'istituto della prescrizione esiste negli Ordinamenti di questi Paesi, in Francia l'omicidio si prescrive in dieci anni, le contravvenzioni in un anno, in sei mesi in Spagna e in Inghilterra.

Nel Regno Unito, la prescrizione dell'azione penale (e non del reato) prevede che tutti i reati, per i quali non è prevista la giuria, si prescrivono in sei mesi, salvo alcune deroghe, in esempio in materia di illeciti edilizi, ove la prescrizione è di un anno; ovviamente esiste anche per i reati più gravi, ma lì occorre considerare che non vi è un principio di obbligatorietà dell'azione penale.

Ora, è chiaro che la prescrizione è un criterio di valutazione dell'opportunità dell'esercizio dell'azione penale, e se la prescrizione esiste in tutti gli ordinamenti, una ragione ci sarà.

Spesso, al fine di perorare l'abrogazione della prescrizione, si tende a confondere l'esercizio di un diritto con la richiesta di un termine, come ha argutamente osservato il Prof. Giovanni Flora: "*Se la difesa esercita un diritto non si sospende, se si chiede il termine, si sospende*".

Allora, se da parte della Politica e anche da certa Magistratura, si vuole tornare a sostenere che l'esercizio di un diritto costituisca un fastidioso ingombro temporale, l'eccepire una nullità, proporre un'impugnazione, veramente ritenete che possano costituire ipotesi di abuso del diritto?

Abbiamo parlato prima dell'effettività della difesa, che è una difesa tecnica, in quanto l'avvocato non si identifica con il proprio assistito, imputato o parte civile, ma quando indossa la toga lo fa per difendere un principio cardine dello Stato di diritto.

Si afferma che la prescrizione è erosa dall'esercizio del diritto di difesa (ricordate *“azzeccagarbugli maestri nell'arte di tirarla per le lunghe”*).

Ci pare di poter dire che è il diritto di difesa molto più spesso ad essere eroso dalla prescrizione. Forse un po' provocatoriamente mi chiedo, e vi chiedo, quante volte è stata disposta, o avete ottenuto, ai sensi dell'art. 603 c.p.p. la rinnovazione dell'istruzione dibattimentale, per ipotesi di reato che si prescrivono in sette anni e mezzo?

Possibile che siano isolatissimi i casi in cui ci sono i presupposti? E' innegabile che è la prescrizione a mangiarsi il diritto di difesa.

L'abolizione della prescrizione non ridurrà i tempi dei processi, li allungherà a dismisura, con l'inaccettabile effetto che il cittadino imputato subirà una condanna, quella del processo, prima di vedere accertata la sua eventuale responsabilità per il fatto reato contestato, ed un tanto è inaccettabile.

Venendo brevemente alla situazione del nostro Distretto, possiamo riaffermare che siamo in presenza di rapporti di leale e rispettosa collaborazione tra Avvocatura e Magistratura e la ricerca di soluzioni che consentano di armonizzare e agevolare il lavoro di tutti, quanto sfociato in numerosi protocolli, ne è la riprova.

Occorre però prendere atto che, senza un significativo aumento delle risorse del personale amministrativo, i problemi diventeranno di fatto

insormontabili; già ora gli uffici amministrativi sono in grave emergenza, al limite del collasso, ed un tanto comporta inevitabilmente disfunzioni, essendo il personale costretto a far fronte ad una mole di adempimenti e di lavoro che di per sé sarebbe impegnativa, ove vi fosse la copertura della pianta organica.

Sotto questo profilo, recependo anche quelle che sono le indicazioni provenienti dagli altri Fori a noi vicini, non si può non osservare che gli Uffici che si occupano dell'istruzione delle pratiche ai fini di dar corso al pagamento delle liquidazioni dei gratuiti patrocini, presentino le maggiori criticità, essendo una costante, bisogna ammetterlo, legata pure alla disponibilità delle risorse finanziarie, la lunghezza dei termini al fine di ottenere il pagamento dei compensi liquidati.

Ci rendiamo ben conto che pochi lavorano per molti e colgo l'occasione per esprimere a loro la riconoscenza per l'impegno e la professionalità che giornalmente ci dimostrano.

Mi appello – sperando che il mezzo non venga eliminato- alle Autorità competenti affinché provvedano a porre rimedio alla scopertura di organici che affligge i nostri Uffici Giudiziari, ne va del sistema Giustizia.

Avviandomi alla conclusione, mi permetto un brevissimo cenno sull'Ordinamento Penitenziario, l'Avvocatura anela una piena applicazione della riforma che metta fine alla condizione penitenziaria che, nella generalità dei casi, non rispetta la dignità della persona, e non è degna di un Paese che si vuole civile.

Osserviamo, con estremo favore, la ritrovata propositività della Magistratura di Sorveglianza nel Distretto.

ORDINE DEGLI AVVOCATI DI TRIESTE

Dovrei parlarvi di tantissimi altri temi e degli ulteriori problemi che attingono la Giustizia nel nostro Paese ma, vi è un limite che è bene che io non travalichi, quello che mi conforta è che, sulla scorta di quanto fatto dai Colleghi che mi hanno preceduto, si è proseguito quel lavoro di ricerca di soluzioni e di scambio di idee con la Magistratura, in modo da consentire il funzionamento della macchina giudiziaria nel nostro Distretto.

Concludo, costi quel che costi, l'Avvocatura, nell'interesse esclusivo dei cittadini, farà sentire sempre la propria voce.

Grazie.